

ex libris

Moli, se porgi il dito,
ti prendono il braccio:
son quelli che,
se ti occorre un braccio,
non porgeranno un dito

Guido Mazzoni

communitas

INFELICE QUEL PAESE DOVE LA VERGOGNA CRESCE

Sergio Givone

«E gli parve che la vergogna gli dovesse sopravvivere». Sono le parole che concludono *Il processo di Kafka*. A pronunciarle è K., il protagonista del romanzo. La vergogna a cui egli allude, nel momento stesso della sua morte, è relativa al fatto di essere ucciso «come un cane». E dire che non ha colpa. Non ha colpa che gli siano state imputate e tantomeno colpe per le quali sia stato condannato. Semmai dovrebbero essere i suoi assassini a vergognarsi. Invece... Più dura di qualsiasi condanna, più insopportabile della stessa morte, la vergogna resta lì, appiccicata alla vittima prima ancora che al carnefice, come il più implacabile dei testimoni a carico.

Ha molte facce, la vergogna. Accade di vergognarsi quando si è colti in fallo, e non importa se si tratta di errore o di colpa. Ma accade anche (caso molto più raro) quando abbiamo il coraggio di giudicare noi stessi e di riconoscere che abbiamo sbagliato benché

nessuno se ne sia accorto. Oppure quando qualcosa ci rimorde. Tuttavia ci può essere vergogna senza colpa. Come quando qualcuno ci sorprende nella nostra intimità. Siamo del tutto innocenti, eppure ci vergogniamo.

Ma c'è una vergogna anche più sconcertante. Ed è quella che ci assale di fronte ad atti che offendono l'umanità in quanto tale. Cioè di fronte a crimini orrendi, abominevoli, così come a un'ingiustizia gratuita, senza ragione, del tipo di quella di cui è vittima il povero K. In questo caso proviamo vergogna del nostro puro e semplice essere uomini - e c'è stato chi, come Primo Levi, ha cercato di spiegare questo terribile meccanismo che lui ha visto funzionare perfino tra le vittime dei campi di sterminio. Come se l'appartenenza al genere umano ci rendesse colpevoli. O, meglio, estendesse la nostra partecipazione al male ben oltre il raggio delle azioni da noi compiute e di



cui un tribunale potrebbe chiamarci a render conto. K. è la vittima, non il colpevole. Eppure K. prova vergogna, come se il colpevole fosse lui, di ciò che gli fanno patire. Prova vergogna di essere ammaz-zato come un cane.

Ha un rilievo politico la vergogna? Io credo di sì. Certo può sembrare strano sostenere una cosa del genere in un mondo in cui l'impudenza è la regola e ha successo chi non si vergogna di niente. Eppure una classe politica che, come quella attualmente al potere, si fa beffe di quello strano sentimento che è la vergogna, farebbe bene a rifletterci un po' su. Quando la vergogna si diffonde in un paese e sono molti i cittadini che si vergognano di esserlo, cittadini di quel paese, pur non avendo niente di cui vergognarsi, o comunque niente di cui possano essere accusati, beh, qualcosa di grave, a torto o a ragione, sta accadendo e non può certo dirsi felice, quel paese...

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Proclami, esternazioni, polemiche, blitz. Ma sotto il frastuono nulla, sul piano delle realizzazioni concrete. Anzi, il quadro è quello di una paralisi generale di ogni tipo di attività, anche di quelle già avviate. Con il rischio di bruciare le risorse già stanziolate nella precedente gestione, che si aggiunge al taglio in finanziaria di oltre 500 miliardi, pari al 20% del passato budget del Ministero dei Beni culturali. Sì, un vero disastro quello creato da Sgarbi e Urbani, che ieri Giovanna Melandri - ex titolare del dicastero - ha denunciato apertamente: «Ogni attività, a partire da quella di restauro, è bloccata, tanto da mettere a rischio la realizzazione di progetti già finanziati per una cifra di 1000 miliardi. L'incapacità del duo Sgarbi-Urbani di mantenere elevato il rango delle politiche culturali è ormai manifesta». Eppure efficienza e dinamismo della passata gestione - tra il 1996 e il 2001 - avevano ricevuto l'avallo della Corte di Conti. Che ad esempio, in tema di prolungamento dell'orario dei Musei, conferma la bontà della politica culturale dei governi dell'Ulivo. E gli indicatori positivi, rilevati dalla Corte, sono stati frutto di un impegno continuo e costante per aumentare le risorse nel settore. Riaprire musei chiusi, introdurre sconti per studenti e insegnanti, rendere le sale più confortevoli ed accoglienti. Oggi invece il governo Berlusconi non solo taglia in Finanziaria 500 miliardi nei Beni. Ma paralizza i cantieri di restauro, nonché i progetti per il piano del Lotto 2001-2003. Mentre - accusa la Melandri - «alle richieste del personale vengono date risposte evasive e deludenti». Insomma non c'è alcuna volontà di mettere la cultura tra le priorità dell'agenda politica. Ma vediamo in successione due elenchi. Quello dei proclami mai attuati, e quello delle iniziative bloccate dagli Sgarbi quotidiani con il pleonastico consenso di Urbani. I Proclami. «Musei gratis per tutti», aveva detto Sgarbi. E invece, altro che gratuità! Nel passaggio all'Euro il prezzo del biglietto è stato arrotondato al rialzo. Museo della Shoah a Ferrara: progetto «affidato» a Massimiliano Fuksas, ma di cui non è stata indicata alcuna copertura. Dunque, solo virtuale. «Via le scolaresche dai Musei!», minacciata a gran voce, la cacciata. Ma rientrata (per ora) perché impopolare e assurda. Modifica della legge Lunardi sulla libera ristrutturazione interna degli edifici storici e di pregio artistico: modifica rientrata. Quella di Lunardi è ormai legge piena e in emendata. Privatizzazione dei Musei: «Ottimali», aveva detto Urbani. «Un obbrobrio!», aveva chiosato Sgarbi. Anche a seguito delle proteste universali del mondo artistico internazionale. Alla fine, un emendamento del centro-sinistra (Grignaffini-Carli) l'ha impedita. Circo-scrivendo la privatizzazione soltanto ad alcuni servizi, come già nella normativa Ronchey, e di nuovo tanto rumor per nulla. Vendita di immobili: solo in parte ma purtroppo - grazie a Tremonti - sancita, e limitata da un emendamento dell'opposizione, che argina il taglio di ogni forma di tutela (ripristinando il 40% dei vincoli). Obelisco di Axum: «Mai tornerà in Etiopia», aveva detto Sgarbi, d'accordo con Gasparri. E però la Direzione Generale dell'Archeologia del Ministero ha dato parere



Vittorio Sgarbi nella località di Bamyan dove sorvegliano le statue dei Buddha distrutte. Qui accanto: Atlante Collezione Farnese

“ Oltre i blitz le esternazioni e i proclami un panorama di lavori e fondi bloccati



Beni (e disastri) culturali

Atto d'accusa dell'ex ministro Giovanna Melandri al duo Sgarbi-Urbani: la loro gestione è un totale fallimento

relare Sgarbi. Fin qui le rodomontate e le omissioni. E i «sabotaggi»? Eccoli. Uffizi, miliardi 80 stanziati, lavori fermi per la realizzazione della seconda uscita in Piazza Castellani, affidata all'architetto giapponese Arata Isozaki.

Museo dell'Audiovisivo a Roma, in piazza Civiltà del lavoro: concorso bloccato. Progetto della Reggia di Caserta, parte del piano Lotto 2001-3003: miliardi 16 stanziati, tutto fermo. Milano, raddoppio della Galleria di Brera: valore dei lavori 23 miliardi.

da Axum a Kabul

Turista fai da te? No, Sgarbitour

Toni Fontana

A Kabul non vi è traccia dell'avventuroso viaggio del sottosegretario Sgarbi e del suo seguito. Se, negli ambienti dell'Onu e diplomatici, si parla della valle di Bamyan, dove i Taleban hanno compiuto un orrendo crimine distruggendo le gigantesche statue di Buddha, è per ricordare che lì sono ammassati 60-70mila profughi infreddoliti e senza aiuti. Ma Sgarbi, presentando la mostra «Afghanistan, un mondo svelato» che si tiene a Siracusa in questi giorni, guarda al futuro convinto che «la distruzione è stata il più colossale spot per un luogo che forse sarà meta di pellegrinaggi come a Pompei» e che è ora di promuovere «viaggi turistici organizzati» in Afghanistan. In attesa delle festose committive in pantaloncini corti (occorrerà però attendere la fine del rigido inverno afgano) organizzate dalla Sgarbitour, vorremmo però chiedere al sottosegretario come si concilia questa propensione al turismo tra i picchi dell'Afghanistan con il proposito più volte ribadito e ripetuto riguardo alla restituzione dell'obelisco di Axum trafugato da Mussolini e da allora in bella mostra a Porta Capena a Roma. Sgarbi si oppone strenuamente alla restituzione all'Etiopia (come prescritto dagli accordi del 1948 e del 1997) convinto che «non si possa consentire che si rompa un bene restaurato per portarlo in una zona di guerra e lasciarlo in balia di altre possibili rotture». Sgarbi non sa che la guerra tra Etiopia ed Eritrea è finita e che sui confini contesi sono schierati militari italiani così come accade in Afghanistan e che anche un suo collega, il sottosegretario agli Esteri Mantica si è espresso in modo opposto. Non solo, sulla questione dell'obelisco di Axum, Sgarbi è in rotta di collisione con il suo principale, il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani che in un'intervista al *Giornale* spiega che «il governo ha deciso di restituire l'obelisco ai proprietari per i quali ha un valore religioso. Con una precisazione: i rischi di sgretolamento della stele vanno assunti dall'Etiopia. Ma li tornerà. Questa è la differenza tra il ministro e lo storico dell'arte». Ma Sgarbi insiste e definisce «irrealistica» la posizione del governo del quale fa parte.

Anche sulla ricostruzione delle due gigantesche statue di Buddha (erette tra il terzo e quinto secolo ed alte 40 e 50 metri) Sgarbi è in rotta di collisione con il governo afgano alle prese, per la verità, con altre emergenze. Il ministro della cultura di Kabul Raahin Makhdom è convinto che la ricostruzione delle statue debba cominciare «appena possibile», mentre il sottosegretario afferma che «sarebbe un errore ricostruirle». Non resta che attendere le promozioni per i «viaggi turistici organizzati» proposti da Sgarbi per l'Afghanistan, magari con tappa tra le alte cime del Tigray dove hanno già scavato una profonda fossa per interrare il loro obelisco rubato da Mussolini.

Un progetto contestato da Sgarbi, e al momento affondato. Senza conoscere le linee della ristrutturazione su progetto di James Stirling, Sgarbi ha infatti esternato contro la colonna che reggerà la grande cupola vetrata: «Uno scempio, architettura fascista». E tra i progetti fermi, si annoverano inoltre: l'intervento dell'architetto De Carlo presso le mura di Urbino, osteggiato e bloccato. Quello a Villa della Regina a Torino. Alla Galleria nazionale dell'Umbria. Al Pantheon. Nonché il blocco dell'ampliamento degli spazi espositivi al Vittoriano a Roma. Chiude il secondo elenco, l'andamento a rilento dei lavori per il Centro delle Arti Contemporanee di Roma. In conclusione, dai due «elenchi» emerge un panorama desolante. Che rivela incapaci-

Minacciano di cacciare le scolaresche dalle sale e mostrano una visione della cultura improntata all'elitismo straccione

Avevano promesso musei gratis ma nel passaggio dalla lira all'euro il prezzo del biglietto è stato arrotondato al rialzo

l'Archeologia del Ministero ha dato parere